

“Ibis in crucem”

*Il confronto dottrinario sull'iter giudiziario
più controverso della storia*

Giuseppe Campisi

“IBIS IN CRUCEM”

*Il confronto dottrinario sull'iter giudiziario
più controverso della storia*

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Giuseppe Campisi
Tutti i diritti riservati

*“A mio padre e ai miei nonni
Leonida e Amalia.”*

«Una parola ha detto Dio, due ne ho udite.»

(Sal 62, 12)

Introduzione

Durante la liturgia del venerdì santo, sino al Concilio Vaticano II, s'invocava la conversione degli Ebrei con l'incipit "*Oremus et pro perfidis Judaeis*" riferendosi probabilmente ad un antico testo omiletico di Melitone di Sardi, padre apologeta del II secolo d. C., il quale nella sua opera "*Omelia sulla Pasqua*" aveva sviluppato l'idea del popolo ebraico come popolo deicida seppur senza spirito antisemita.

Anche se non è certo il significato ingiurioso del termine "*perfides*", pur tuttavia non può tacersi la reale e concreta portata oltraggiosa e infamante che la locuzione assumeva nella tradizione orante popolare. Di ciò l'associazione Amici di Israele ne ebbe consapevolezza nel 1928 quando, in un promemoria consegnato al segretario della Congregazione dei riti, affermò che "*Non pare probabile che la Madre Chiesa, quando introdusse questa espressione nella Sacra Liturgia, volesse caricare il termine di un significato tanto odioso. Ma oggi è chiaramente assodato, per esperienza, che quando i cristiani cercano argomenti a sostegno dell'antisemitismo, citano quasi sempre e in primo luogo questa formula. E siccome la Chiesa non intendeva ricorrere a tale durezza, e l'orazione ha assunto questa connotazione dura soltanto a causa del mutamento di significato dei termini "perfidus" e "perfidia", è da auspicare fortemente che questi concetti vengano completamente eliminati.*"

La decisione della Santa Sede non fu però immediata e si sollevarono obiezioni alla modifica del testo liturgico: l'allora padre domenicano Marco Sales, persona di fiducia del pontefice, espresse un parere contrario alla riforma del testo sostenendo che "*comunemente vien detto perfido colui*

che viola la parola data a un patto conchiuso Ora è precisamente questo che Dio nella scrittura rinfaccia ai Giudei” Inoltre gli Ebrei si sarebbero accollati la responsabilità per la crocifissione di Cristo con l’affermazione: “Il suo sangue (ricada) su di noi e sopra i nostri figli” (Matteo, 27,25); e pertanto «*Nihil esse innovandum*» (nulla deve essere cambiato).

Bisognerà aspettare Papa Giovanni XXIII che nel 1959 fece eliminare durante la celebrazione presieduta da lui stesso, le parole *perfidis et perfidiam* riformulando così il testo: “*Oremus et pro Judaeis ut Deus et Dominus noster auferat velamen de cordibus eorum; ut et ipsi agnoscant Jesum Christum, Dominum nostrum.*”

Nel 1970 Paolo VI modificò ulteriormente il testo rielaborandolo così: «*Il Signore Dio nostro, che li scelse primi fra tutti gli uomini ad accogliere la sua parola, li aiuti a progredire sempre nell’amore del suo nome e nella fedeltà alla sua alleanza. Dio Onnipotente ed eterno, che hai fatto le tue promesse ad Abramo e alla sua discendenza, ascolta la preghiera della tua Chiesa, perché il popolo primogenito della tua alleanza possa giungere alla pienezza della Redenzione.*»

È indiscutibile l’impatto che ebbe questa *reformatio* liturgica sui rapporti tra il mondo cristiano e quello ebraico, rapporti oggetto di un lungo processo di rivisitazione delle relative contrapposizioni e divergenze teologiche, processo comunque animato da uno spirito nuovo, dialogante e rispettoso, ben rappresentato dall’appellativo che Papa Giovanni Paolo II rivolse agli Ebrei, allorquando li chiamò nostri “fratelli maggiori.”

Al di là delle relazioni ecumeniche, rimangono degli interrogativi che lo storico del diritto non può non porsi: la crocifissione di Gesù da chi fu realmente decisa? Dal Sinedrio o da Pilato? E se si segue la tesi fatta propria dai vangeli secondo cui fu sostanzialmente il Sinedrio a volere l’esecuzione capitale di Gesù, questa può imputarsi al popolo ebraico, così come lo stesso versetto di Matteo lascerebbe intendere ad una prima superficiale lettura laddove

si riporta la frase pronunciata dai giudei per la crocifissione Il “*suo sangue (ricada) su di noi e sui nostri figli!*”? ¹

Oppure, come recentemente sostenuto, innanzi al Sinedrio non si celebrò alcun processo ma solo l'estremo tentativo del Sommo Sacerdote di indurre Gesù a recedere dalle sue posizioni che lo avrebbero condotto inevitabilmente, come poi avvenne, alla condanna a morte da parte dell'autorità romana?

La stessa professione di fede poi pronunciata nel Credo (“...*Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto e il terzo giorno è resuscitato...*”) contiene un'affermazione esplicita della responsabilità del Governatore Romano per l'esecuzione capitale, o è solo un mero riferimento temporale senza alcun giudizio sulla relativa responsabilità?

Come verrà successivamente precisato, Gesù fu sottoposto a diverse procedure giudiziarie da parte di due distinte autorità: quella ebraica e quella romana e pertanto cercheremo di dare una risposta ai predetti interrogativi, analizzando i relativi procedimenti, verificando il quadro normativo sostanziale e processuale allora vigente nell'ambito dei sistemi normativi, quello romano e quello ebraico che in qualche modo coesistevano.

L'indagine ovviamente terrà conto del confronto testuale dei quattro vangeli, onde scorgerne le differenze, le analogie, le identità per poi verificarne la coerenza con le conoscenze giuridico-processuali che oggi abbiano di quel periodo. Preliminarmente però occorrerà dare brevi cenni sull'apparato provinciale romano, sull'esercizio della giurisdizione penale da parte del Governatore Imperiale e sulle residue competenze penali del Sinedrio.

Seguirà poi un'analisi dei fatti nel loro evolversi dinamico, così come riportati dai Vangeli, esaminando le varie posizioni esegetiche in un confronto, anche testuale, al fine di individuare quelle posizioni che, a parere di chi scrive, appaiono più condivisibili.

¹ Chaim Cohn “Processo e Morte di Gesù” Un punto di vista ebraico. Einaudi.

